

UN "NOIR METAFISICO"

Nel nuovo giallo di Mencarelli il male è ovunque

FABIANO MASSIMI
Latina, giorni nostri. In una grotta tra i boschi viene rinvenuto uno scheletro umano appartenuto a una donna sotto i trent'anni scomparsa da almeno venti. I carabinieri identificano subito tre potenziali candidate e convocano i genitori della prima, la sorella della seconda e il figlio della terza, quattro presunti familiari che arrivano di corsa, forniscono il loro dna per la comparazione e poi si apprestano all'attesa, ospiti di una pensione messa a disposizione dal comune. A vegliare su di loro è chiamato l'appuntato Circosta, che a trentatré anni non ha ancora deciso quale tipo di uomo vuole essere e si divide fra l'ammirazione per l'onesto maresciallo Damasi e la complicità con il corrotto brigadiere Liberati. Paralizzato dall'ignoranza e come prigioniero di un incantesimo che tiene l'intera città ferma nel tempo, Circosta troverà proprio nelle vicende dei quattro presunti familiari la spinta per compiere, finalmente, una scelta.

Il romanzo

Il nuovo romanzo di Daniele Mencarelli — poeta, sceneggiatore e autore di romanzi tra cui il celebre *Tutto chiede salvezza* — gioca a spiazzare il pubblico già dalle soglie della lettura, il cosiddetto "paratesto": inserito da Sellerio nella fortunata collana che ospita le indagini di Montalbano, Schiavone, Lamanna e Monterossi, si presenta in bandella come il classico enigma giallo, accumulando i segni tipici del genere e predisponendoci all'incontro con un nuovo, formidabile investigatore. Bastano però poche pagine per capire che l'oggetto fra le nostre mani non è né classico né tipico, e di

certo non si può definire un giallo. Non solo, perlomeno. Dal momento in cui i quattro presunti familiari si riuniscono, la trama del romanzo anziché accelerare rallenta, la sequenza degli eventi smette di seguire un percorso diretto per allargarsi e adagiarsi in radure laterali, e al centro dell'attenzione finiscono i personaggi, non per indagarli e smascherarli come ci si aspetterebbe, ma al contrario per esibirne le maschere, insondabili e in definitiva incomprensibili. Circosta, che *nomen omen* è uomo di circostanze, assiste con crescente confusione all'involuzione dei quattro presunti familiari, che concentrati in un luogo limitato per un lungo tempo vuoto iniziano a dare segni di squilibrio. In cerca di soluzioni, l'appuntato si inventa amico, confidente, persino intrattenitore, ottenendo una fioritura di reazioni nevrotiche da far invidia al Dsm. Ed è qui che l'autore dà il suo meglio: nella messa in coltura (per citare una sua immagine) di quattro caratteri portati all'estremo da una comune disgrazia. «Agli scomparsi nel nulla e alle loro famiglie, in supplizio perenne», recitano i ringraziamenti del romanzo, mentre in esergo compare una dedica «a chi è riuscito a fuggire». E tra scomparsa e fuga si misura la forza della storia, che come dicevamo non è semplicemente gialla. Volendo ragionare per categorie, la si potrebbe definire un «noir metafisico»: il crimine è onnipresente, e il lato oscuro del mondo è trascinato in piena luce, a cominciare dalle malversazioni di alcuni agenti del Bene passati al più gratificante Male. Qui spicca il brigadiere Liberati, altro *nomen omen*, un uomo che nascondendosi dentro la divisa condu-

ce due vite parallele, una rispettabile e rispettata con tanto di famiglia amorevole, l'altra ingiunocchiata all'altare del sopruso, dell'abuso e della soddisfazione istantanea di ogni basso istinto. Dice l'autore che per scrivere *Quattro presunti familiari* era importante abbattere i cliché narrativi imperanti, tra i quali il percorso di crescita dei personaggi. Circosta non cresce, non evolve, non impara granché, sostiene Mencarelli, e chi siamo noi per contraddire l'autore? Ma a volte si cresce, evolve e impara anche in negativo, e la negatività di un Liberati è positiva in termini narrativi: ricorda quella dei grandi *villain* ottocenteschi, che abbracciano il *cupio dissolvi* come se una redenzione (una salvezza) non potesse esistere nemmeno nella finzione.

La sospensione

Ma dicevamo "noir metafisico", perché il tratto dominante del romanzo è la sospensione dell'attesa, che cala su Latina come la Cupola invisibile di Stephen King, isolandola da tutto e trasformandola in un paesaggio astratto e universale che amplifica ogni gesto e non gesto. Il richiamo a Kafka è irresistibile: Circosta è in fondo un K. contemporaneo, destinato a veder frustrati tutti i suoi tentativi di cavare un significato dalle cose, attratto e insieme respinto dal mondo che lo circonda, incapace di decifrare i segni e i sogni che lo tempestano. Incapace di decidere e decidersi. Così, al termine dei cinque giorni di attesa, quando il verdetto del dna viene a sciogliere la compagnia delle ossa, non è ai quattro presunti familiari che guardiamo per capire il senso del tutto, ma a lui; e il finale, quell'ultima pagina in

cui il romanziere solleva un po' il sipario per lasciar passare la poesia, si infila nelle nostre, di ossa, dove a lungo rimarrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

